

**A**l loro ingresso Gina spense il grammofofono e un profondo silenzio cadde di colpo su tutta la casa, mentre gli sguardi dei presenti puntavano, tesi e speranzosi, sui due sudati ricercatori. Dall'atteggiamento con cui entrarono, indugiando sulla soglia e senza mai volgere lo sguardo verso la sala nella quale gli altri li aspettavano, si intuiva già che tornavano con le pive nel sacco. "Novità?", chiese per prima Nadine, la più impaziente di tutti, si capisce. "Nessuna!", rispose pronto e perentorio Henry, lasciando di stucco Pierre. Gli occhi dei due si cercarono, interrogandosi in un silenzioso ed evidente interdetto. "Mio Dio! Che avete fatto alla fronte?", esclamò a quel punto Aisha che, come sempre, era l'unica che osservava con attenzione Henry. "Oh, nulla! -minimizzò lui- Una caduta sulle maledette scale della Gazette..." "Neanche alla Gazette vi hanno detto qualcosa?", insistette Nadine, mentre Aisha arrivava con del ghiaccio che porse al ferito. "Ecco, cioè...", tossicchiò Fatiguée, cercando di evitare lo sguardo degli astanti col pretesto di passarsi il ghiaccio sul bernoccolo. "Voglio dire... qualcosa abbiamo saputo..." Ci fu ancora una pausa densa di aspettative, ma tutt'altro che rosee. Era ormai chiaro a tutti che il povero padrone di casa stava cercando le parole giuste per comunicare una notizia poco piacevole. Proprio in quel momento squillò il telefono e Fatiguée colse al balzo l'occasione che il destino gli offriva per rinviare la comunicazione ferale. "Pronto!", risuonò, squillante, la voce di Philippe. Fatiguée si sentì svenire.

"Philippe! Dove siete?", mugolò con un filo di voce nella cornetta, mentre gli animi di tutti si rasserenavano al pensiero che il ricercato, almeno, era vivo. Bon-Bon non rispose alla domanda ma chiese: "Nadine è da voi?" "Certo che è qui! -assicurò energicamente Fatiguée, riprendendo fiato e vigore- Siamo tutti qui e vi aspettiamo! Dove siete?" Ancora una volta Philippe eluse la domanda limitandosi a un generico "In città", e soggiungendo subito: "Prendo un taxi e arrivo da voi!" Prima che il redivivo riagganciasse, Henry riuscì ancora a chiedergli: "Come state?" "Come volete che stia? Benissimo! Non riuscite a immaginarlo?", fu la spiazzante risposta dell'amico. Fatiguée colse un non so che di strano nel tono della voce di Philippe, quasi un incattivito sarcasmo, ma non volle dargli peso preferendo attenersi al senso strettamente letterale delle parole. "Sta venendo qui e sta benissimo!", urlò quindi a Nadine e agli altri amici in attesa, non appena ebbe chiuso la comunicazione. Poi si rivolse a Pierre: "E quella enorme testa di cazzo di Raffarin ci aveva detto...". Non concluse la frase perché in effetti non ce n'era alcun bisogno: anche Pierre Bleu aveva pensato alla stessa cosa e si sentiva ormai sollevato dall'incubo dell'amico in galera. "Mamma mia! -esclamò anche lui con un sospiro- Quanto ci ha fatto soffrire fino ad ora! E invece, grazie al cielo, è libero!" Nadine, uscita anche lei dal pozzo di apprensione in cui era sprofondata, senza capire il senso dell'ultima frase di Pierre, vi si agganciò per una sua personale esclamazione liberatoria. "Libero e uccel di bosco, il porco! Siamo noi gli imbecilli che si preoccupano per lui. Andiamocene tutti alla spiaggia e mandiamo al diavolo la sua cena di compleanno!"

Alla parola 'cena' Pierre si ricordò di tutti i piatti, testa di cernia compresa, che ancora aspettavano le sue cure e, presa Aisha per un braccio, si precipitò in cucina con lei. Gli amici rimasti nella stanza circondarono premurosamente Nadine, cercando di convincerla a non andarsene e ad aspettare con loro l'arrivo di Bon-Bon. Questa affettuosa coercizione non ottenne che di infastidire la tradita maghrebina che, insistendo recisamente sulla sua voglia di passeggiata sul lungomare, cominciò a dettagliarne gli scopi reconditi. "Ve lo giuro su Gesù Giuseppe e Maria! Il primo passante che ha il coraggio di sorridermi, me lo porto a letto. A costo di pagare io la camera! Qualcuno lo trovo: ho anche le scarpe giuste!", e mostrò i sandali rossi acquistati con Aisha e che tanto successo avevano avuto alla prima uscita pubblica. Udite queste parole, la vestale di Jung giudicò la propria presenza al fianco dell'amica più utile della presenza in cucina. Ritornò nel soggiorno e pregò Antonio di sostituirla come aiuto cuoco: l'italiano accettò con entusiasmo.



"Non puoi fare questo -disse subito Aisha abbracciando teneramente l'amica- ne soffriresti e basta!" "Soffrirne io? -reagi Nadine- E perché mai dovrei soffrirne? Lo sai da quanto tempo non faccio l'amore, lo sai? Invece, dove credete che sia stato lui, il signorino? Ve lo dico io dove è stato, se non riuscite ad immaginarlo. Ha festeggiato prima in Italia e poi, questa mattina, non contento, anche con qualcuna del nostro quartiere! E adesso se ne arriva bel bello, dicendoci: sto benissimo! Lo credo che sta benissimo, il porco!" Intanto, con dolcezza e fermezza, Aisha e Henry erano riusciti a farla sedere di nuovo al tavolino del soggiorno. Abbassando gli occhi, Nadine vide la foto della misteriosa Lia. La osservò per un attimo, come se ancora non l'avesse imparata a memoria, e poi l'afferrò e la scagliò lontano con rabbia, esclamando: "Levatemi da sotto gli occhi questa troia!". Fece

Sergio Staino

# IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

## Capitolo XXIX: "Philippe non è nè morto, nè in galera. Torna, e ha dei conti da regolare. Lia non esiste, la zia Erminia sì. Nadine non ci sta. Tutto è menzogna", tranne il tango".

un grosso respiro, come fosse stata fino ad allora in apnea, poi disse ancora più recisamente: "E io non avrei il diritto di andare a letto con qualcuno? Io dovrei star qui buona buona a preparargli la cenetta di compleanno?" A quella frase, uscita di getto dal cuore, le tornò alla mente la grande testa di cernia e i suoi occhi si illuminarono di luce maligna. "Dov'è la testa di cernia? Datemela che vado a gettarla ai gatti della zona! -urlò balzando nuovamente in piedi- Solo loro se la meritano, solo loro!" Aisha e Fatiguée riuscirono a bloccarla sulla soglia della sala mentre Pierre, ascoltate quelle spericolate intenzioni, chiudeva rapidamente la porta di cucina mettendovi dietro 'o professore a far da barricata. Si salvasse almeno la testa di cernia!

Fu allora che scese in campo Gina, rimasta fino a quel momento chiusa in un signorile e ostentato distacco. "Nessuno ti ha detto che non hai il diritto di fare l'amore con altri uomini -le disse con

sando a un trucco escogitato lì per lì per trattenerla. Poi si voltò verso Aisha e la vide arrossire abbassando lo sguardo. "Cosa mi avete nascosto?", chiese con il cuore in gola, rientrando nella sala.

**B**on-Bon arrivò un'ora dopo la telefonata. "Non c'è modo di trovare un taxi in questa merda di città!", fu la prima cosa che disse con aria molto irritata a un Fatiguée che era corso ad aprirgli la porta tutto raggianti e sorridente. Henry lo invitò ad entrare e, miope com'era, non poté notare il vestito sgualcito, la cravatta fuori posto, le fonde occhiaie e il segno di un colpo sullo zigomo sinistro. Fu Bon-Bon, invece, ad accorgersi del bernoccolo di Fatiguée. Gli venne subito in mente il binomio triviale fra il corno in fronte e l'infedeltà della moglie e, pensando a quel che c'era stato tra lui e Gina il giorno prima, per un attimo fu preso dal rimorso, quasi gliel'avesse fatto lui, il



"Sta venendo qui e sta benissimo!", urlò quindi a Nadine e agli altri amici in attesa, non appena ebbe chiuso la comunicazione.

tono forte e calmo- Non solo ne hai diritto ma, in casi come questi, ne hai anche il dovere". Nell'udire la voce di Gina l'animo di Nadine, come spesso le accadeva, si acquietò e tutto il suo corpo rimase come ipnotizzato di fronte all'amica. Sembrava che più che con gli orecchi la ascoltasse con gli occhi, tanto le erano diventati grandi, una piccola Biancaneve di fronte alla Regina Grimilde, irraggiungibile modello di bellezza e di calcolate strategie. "Ti chiediamo solo di non farlo adesso, di non sfuggire a questo incontro comune con lui... Forse è l'unico modo perché Philippe si apra, ci dica che cosa gli sta succedendo, in modo che lo si possa aiutare... L'avventura puoi fartela domani, no? Le tue scarpe saranno ancora nuove!" Nadine volle ribellarsi, e scosse le spalle come una bambina bizzosa: "No, non voglio più vederlo. Voglio andarmene sul lungomare ora!" "Sei grande e vaccinata", concluse allora Gina, che sapeva interpretare quella infantile cocciutaggine, e le indicò la porta di casa. Nadine prese la borsa dal divano e si avviò verso l'uscita. Le si parò davanti Henry, per un estremo tentativo: "Per l'amor del cielo, non fatelo Nadine! Non rovinare questa cena! Abbiamo bisogno della vostra presenza!" "Perché?", chiese lei, che si concedeva una dilazione. "Perché Philippe si senta tranquillo, si rilassi, beva molto vino e sciolga quella maledetta lingua dicendoci cosa ha combinato!" "Non lo sappiamo forse cosa ha combinato? -ricominciò a strillare lei- Cosa volete adesso, i particolari?" Henry socchiuse gli occhi e si preparò a giocare il tutto per tutto. "Vedete Nadine -le disse piano e lentamente- L'adulterio non è nè l'unica né la più antipatica delle ipotesi. Purtroppo ne esistono di peggiori". "Peggiori?", chiese lei incredula, pen-

bernoccolo. Per questo, distolto lo sguardo, finse di non aver notato nulla e si diresse con atteggiamento un po' sospettoso verso gli altri amici che lo aspettavano in sala.

"Mamma mia, che profumino! Qui si gozzoviglia!", esclamò, annusando nell'aria l'odore che usciva dalla cucina con un'allegria talmente falsa da sembrare invidiosa. Tutti nel frattempo avevano notato il suo aspetto insolitamente trasandato, i segni di una stanchezza eccessiva e il colpo allo zigomo. L'attenzione per i dettagli e la vista da falco di Gina riuscirono a farle notare anche delle piccole escoriazioni sul collo, certamente non riconducibili a lei. Philippe salutò per prima Nadine, baciandola sulla guancia e stringendo leggermente verso sé il corpo rigido e inerte di lei, e ricavandone la sensazione di disagio che ormai conosceva molto bene. Baciò quindi la piccola mano di Aisha e contemplandone il vestito le disse: "Siete bellissima! Dove avete viaggiato stanotte, nel giardino delle tre melarance?" La sposa di Pierre arrossì lievemente, e sfiorò con le mani il suo originale kimono. Avrebbe voluto dire: "Vi piace? L'ho disegnato e cucito da me", ma Bon-Bon era già lontano, immerso nella sfera di Gina.

C'era entrato baldanzoso e pronto a salutarla come se niente fosse, e si era invece perso e bloccato come un bambino, senza riuscire a pronunciare una parola. Gli occhi dei due, però, si confusero in un incontro inaspettatamente intenso, tanto che la stessa Madame Fatiguée sentì di dover rompere quel breve e complice imbarazzo: "Ci avete fatto stare molto in pensiero, Philippe!"

Philippe se ne staccò e andò a stringere frettolosamente la mano di Pierre, protestando con tono stentoreo e fintamente disinvolto: "In pensiero per me? E perché mai?" "Avete lasciato l'auto all'alba nel vostro garage e siete spariti!", ricapitolò Gina. La frase sembrò non piacere per nulla a Philippe. Che aveva appena salutato Antonio, per lui sconosciuto, come se fosse suo amico di lunga data e ora, alle parole di lei, si era irrigidito. Si voltò poi lentamente per guardare in faccia, con aria inquisitoria, prima Gina e poi tutti gli altri convitati. "Che significa? Sono forse sotto sorveglianza?" Tutti se ne stettero zitti, senza neanche il coraggio di scambiarsi uno sguardo. "Eppure -continuò lui- qualcuno qui presente, con un piccolo sforzo, avrebbe potuto anche immaginarsi il perché e il dove sono sparito". Così, un nuovo enigma veniva ad aggiungersi ai tanti che già rosciavano le teste della sconcertata e ammutolita compagnia.

Opportunamente Philippe notò sul tavolino una bottiglia di Vieux Colbert nel secchiello con il ghiaccio e vari calici intorno, in rassegna attesa di un brindisi. "Oh! Ma qui c'è da festeggiare qualcosa!", esclamò entusiasta, come se credesse di infondere allegria e spensieratezza ad una compagnia ormai più incline a un funerale che a una festa di compleanno. "A cosa brindiamo?", domandò ancora, sollevando la bottiglia di champagne con l'evidente intenzione di stapparla. "Neanche si è accorto di che razza di bottiglia si tratta", pensò amaramente Fatiguée, pentendosi un po' per la spesa, e ancora più per l'aspettativa di riconoscenza. Intanto Philippe continuava imperturbato il suo show da consumato istrione. "Brindiamo alla sorte malvagia? -proposse rivolgendosi a Gina, avendo cura di citare uno dei tanghi a lei cari- O all'indifferenza del mondo que es mudo y redondo, eh?" Poi si avvicinò a Pierre, l'unico che indossava un grande grembiule da lavoro in mezzo a quella compagnia di aspiranti dandies, e fissandolo negli occhi disse con tono questa volta apertamente sarcastico: "O brindiamo a quegli amici che, mentre ancora non sei morto, al tuo capezzale già si provano i tuoi vestiti?"

Solo Gina poté cogliere la ripetuta allusione a Yira, yira, il triste e celebre tango, uno di quelli da cui era stata tenuta a balia, ma tutti poterono comunque percepire il tono provocatorio di quelle parole. Gli occhi di Pierre presero una deriva fortemente strabica, mentre la sua mente cercava con angoscia un senso logico nei versi che l'amico gli aveva appena gettato sul muso. "Sogno o son desto? -si chiedeva il degno ex-uomodimare- Io son qui che mi faccio il culo per cucinare quel cazzo di testa per lui, e questo testa di cazzo...?" Ma anche Pierre, come gli altri, si guardò dal fiutare o reagire in alcun modo. Nell'animo dello stesso Fatiguée, d'altronde, che pure era fermamente indignato per l'insolenza di Philippe, era prevalsa la scelta forse incongrua ma magnanima della resistenza passiva, la saggia strategia che si compendia nell'idea: "Vediamo dove vuole arrivare". Intanto Philippe proseguiva, sempre più accalorato, il suo soliloquio: "Dovreste farmele ascoltare più spesso queste pillole di saggezza, Gina! Credo di essere ancora troppo ingenuo per certe frequentazioni!" A quest'ultima affermazione seguì, cupo e soffocato, il rumore del tappo che saltava.

Philippe fece un mezzo giro intorno al tavolino, in modo che tutti gli altri risultassero disposti a semicerchio di fronte a lui e poi, con studiata eleganza, si piegò leggermente per riempire i bicchieri. Rimase invece con il braccio a mezz'aria, distratto e colpito da un qualcosa che si trovava sul pavimento tra il grande divano e il grammofofono. Ripose la bottiglia nel suo secchio e si chinò a raccogliere, nell'allibito imbarazzo di tutti, la foto delle vacanze della signora Lia. Un rapido passaggio di occhiate tra i presenti sottolineò in modo inequivocabile la domanda che tutti, mentalmente, si facevano: chi è stato quel coglione che ha lasciato quella foto lì? Ma l'imbarazzo durò pochissimo: il panico per una drammatica scena madre cedette alla speranza che la deprecabile disattenzione si trasformasse nella benefica occasione per un definitivo chiarimento. "Che ci fa la foto di zia Erminia qui?", chiese Philippe con tono sorpreso e sospettoso. Una prima voce finalmente emerse dal gruppo degli ammutoliti spettatori, quella di Antonio 'o professore. La domanda che stava sulla punta delle labbra di tutti: "Quella signora è vostra zia?" In quel momento Pierre alzava impercettibilmente le spalle e, voltandosi verso Aisha, tentava di segnalargli il suo personale compiacimento per esser stato l'unico a leggere in modo corretto la dedica sul retro della foto. Anche Gina, che ne aveva le ragioni e non si preoccupava della modestia, prese un'aria di soddisfazione e di sufficienza. Invece Nadine non credette o non volle credere ai suoi orecchi, e ne cavò la forza per reagire: "Da quando in qua hai una zia di nome Erminia?", chiese con tono scettico e insieme sprezzante. Philippe, senza guardare in volto la compagna, disse con fredda teatralità: "Sono io che ho fatto la domanda. La ripeto, per chi non l'avesse capita. Che ci fa qui questa foto?" Tutti si guardarono straniti e impacciati e, ancora una volta, rimasero in silenzio.



info@sergiostaino.it

29. a domani...